UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Il ponte Giano Camense a Isernia

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
Il ponte Giano Camense a Isernia / I. Pelosi; R. Sabelli. - STAMPA. - (1996), pp. 73-76.

Availability:
This version is available at: 2158/781629 since:

Publisher:
ALINEA EDITRICE

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

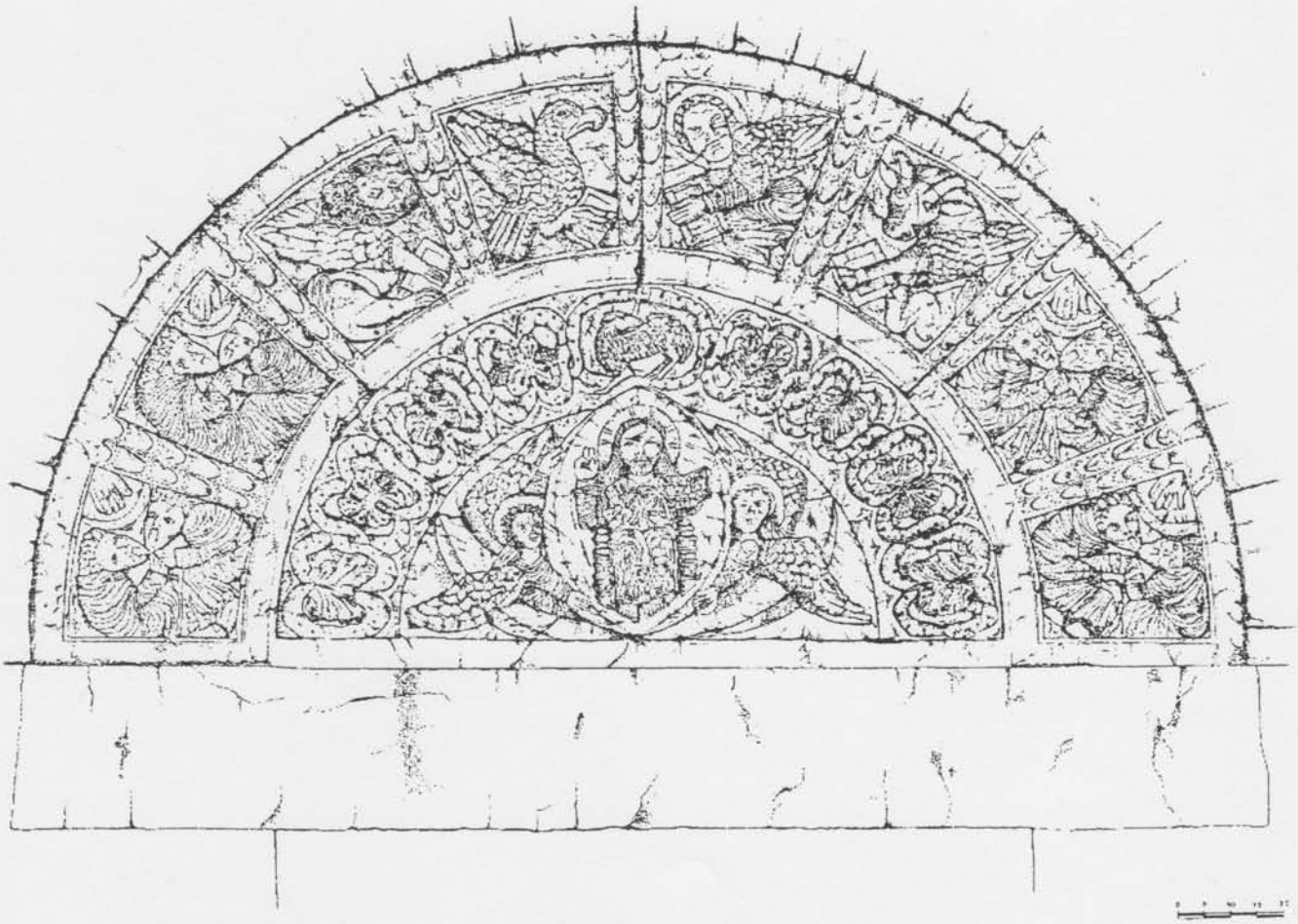
(Article begins on next page)

04 May 2024

MONUMENTI DEL MOLISE

RILIEVI E INDAGINI SULLE STRUTTURE

a cura di Luigi Marino



ALINEA
EDITRICE

© copyright ALINEA editrice s. r. l. - Firenze 1996
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina 17/19 rosso
telefono 055/333428 - fax 055/331013

tutti i diritti sono riservati; nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto dell'Editrice

ISBN 88-8125-081-0

Alla redazione di questo quaderno ha collaborato Cinzia Nenci.

Pubblicazione effettuata con fondi del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (progetto di ricerca Restauro archeologico: materiali e tecniche costruttive antiche. Indagini e rilievi nell'ottica della conservazione*) e con il prezioso contributo dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Campobasso.*

in copertina:
Lunetta del portale della chiesa di S. Bartolomeo di Campobasso
(D. Guerrizio, B. Libertucci)

Il simbolo del Gruppo di Ricerca riportato alla p. 4 è tratto da una veduta dell'anfiteatro di Larino disegnata da C. Grandi per A. Tria, Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino, *Roma 1744.*

Le immagini riprodotte alle pp 21, 37, 63, 69 e 83 sono tratte da. G. Strafforello, La Patria. Geografia dell'Italia, *Torino 1898.*

finito di stampare nel giugno 1996

—

*d.t.p.: "**Alinea editrice**" srl - Firenze*
stampa: Italia Grafiche - Campi B. (Firenze)

INDICE

Luigi Marino
11 CONOSCENZA E CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO LOCALE

Francesco Manfredi-Selvaggi
17 CONSIDERAZIONI SULL'ESPERIENZA DELLA PIANIFICAZIONE PAESISTICA

21 **LE OPERE FORTIFICATE**

Michele Conte, Saverio Menanno, Giovanna Pizzi
23 IL PAESAGGIO FORTIFICATO

Raffaele Fratangelo
25 LA TORRE DI RICCIA

Giuseppe D'Amico, C. Pergola
27 IL CASTELLO DI GAMBATESA

Andrea Bruschi, Carla Cadario, Alessandro Ferrari, Luigi Marino, Franco Mezzetto
28 LA TORRE TORNOLA A TERMOLI

Luigi Marino
29 LA TORRE DI MAGLIANO A S. CROCE

Luigi Marino, Ombretta Dinelli, Cinzia Nenci
31 IL CASTELLO DI ROCCAMANDOLFI: INDAGINI SULLE STRUTTURE

Sergio Vannucci
35 INDAGINI SU CAMPIONI DI MALTE PROVENIENTI DAL CASTELLO DI ROCCAMANDOLFI

37 **L'ARCHITETTURA SACRA**

Ivana Pelosi
39 IL RILIEVO DELLA CRIPTA DI SAN ROCCO A PETACCIATO

Raffaele Panichella
45 LA CHIESA DI S. MARIA DELLA STRADA IN AGRO DI MATRICE

Salvatore D'Amico, Michele Gagliardi
49 LA CHIESA DI S. GIORGIO IN PETRELLA TIFERNINA

Annarita Aquilano, Michelangelo Perrella
53 IL CAMPANILE DELLA CHIESA DI MARIA A S. GIACOMO DEGLI SCHIAVONI

Salvatore Musacchio, Lina Tedeschi
54 LA CAPPELLA DELLA SS. ANNUNZIATA A JELSI

Nunzia Fanelli, Andrea Fenu
55 LA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA A RICCIA

Elia Fasciano, Daniela Guerrizio, Brigida Libertucci
57 LA CHIESA DI S. BARTOLOMEO A CAMPOBASSO

Luigi Marino, A. Bruschi, P. Ferrari, F. Mezzetto
59 LA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE E IL CONVENTO DI S. NAZARIO A MORRONE DEL SANNIO

63 **L'ARCHITETTURA CIVILE**

Giovanna Battista, Sabina Bonacci
65 FONTANAVECCHIA A CAMPOBASSO

Maria Maselli
67 I MAGAZZINI DEL CASTELLO DI RICCIA

69 LE AREE ARCHEOLOGICHE

Roberto De Santis, Salvatore Navarino
71 LA PORTA BOIANO AD ALTILIA

Ivana Pelosi e Roberto Sabelli
73 IL PONTE GIANO CAMENSE A ISERNIA

Luigi Marino
77 IL TEATRO DI PIETRABBONDANTE

Berenice Ariemma, Laura Franco
79 L'INGRESSO OCCIDENTALE DELL'ANFITEATRO DI LARINO

Francesca Belli Delle Stelle, Franco Carbonai, Gianni Gaggio, Anna Mannari, Luigi Marino, Roberto Sabelli
81 L'INGRESSO SETTENTRIONALE DELL'ANFITEATRO DI LARINO

83 **LA TRADIZIONE DELLA LAVORAZIONE DELLA PIETRA**

Roberto De Santis, Salvatore Navarino
85 LA TRADIZIONE DELLA LAVORAZIONE DELLA PIETRA NEL MOLISE. L'ESEMPIO DI FERRAZZANO

Enrica Corzani, Barbara D'Amico
91 IL PALAZZO DUCALE A PETACCIATO

Antonello Filippi
92 MATERIALI DA COSTRUZIONE E TECNICHE EDILI NELLA CITTA' DI AGNONE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI

94 INDICE DEI NOMI

95 INDICE DELLE LOCALITÀ

IL PONTE GIANO CAMENSE A ISERNIA

Ivana Pelosi e Roberto Sabelli *

* Nel presente scritto sono da attribuirsi: a I. Pelosi i paragrafi *Metodologia territoriale, Censimento, Rilievo* e la carta *Ponti antichi e viabilità del Molise*; a R. Sabelli il paragrafo *Scheda di censimento*; entrambi congiuntamente il paragrafo *Proposte.*

1. Il censimento degli antichi ponti molisani venne commissionato nel 1992 dalla Soprintendenza ai B. A. A. A. A. e S. del Molise alla Cooperativa Archeologia (c. a.) di Firenze. Il lavoro venne svolto dagli arch. I. Pelosi e R. Sabelli (c. a.), con la direzione scientifica della dott. A. Di Niro, funzionario archeologo della Soprintendenza di Campobasso e del prof. L. Marino, dell'Università di Firenze. Hanno collaborato L. Franco per le riprese fotografiche e F. Mosca (c. a.) per il posizionamento topografico. Si ringrazia inoltre il dott. A. Caluori di Guardialfiera, che ha cortesemente fornito la documentazione fotografica del ponte di S. Antuono, attualmente sommerso, realizzata poco prima della costruzione della diga del Liscione. J. P. Adam *L'arte di costruire presso i romani*, Milano 1989; G. Alvisi, *La viabilità romana nella Daunia*, Bari 1970; M. Caroccia, *Strade ed insediamenti del Sannio in epoca romana nel segmento V della Tabula Peutingeriana,* Campobasso 1989; R. Chevallier, *Roman Roads,* London 1976; F. Coarelli, A. La Regina, *Guida archeologica Laterza, Abruzzo e Molise,* Bari 1984; G. De Benedettis, *Appunti sulle fonti classiche relative alla viabilità romana nel Sannio,* in "Almanacco del Molise", 1988, II; G. De Vecchis, *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, Roma 1978; C. Drago, *Archeologia Isernina,* in "Samnium", 1955; V. Galliazzo, *I Ponti Romani,* Treviso 1994; P. Gazzola, *Ponti Romani,* Firenze 1963; E. Giammarco, *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Roma 1960; A. Levi, M. Levi, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana,* Roma 1967; E. Martino, *Considerazioni sulla via Minucia alla luce delle fonti antiche e dei recenti rinvenimenti,* in "Almanacco del Molise", Campobasso 1989; G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni,* Cava dei Tirreni 1952, vol. I; G.K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916; D. Monaco, *La via Latina nel territorio dell'Alto Volturno,* in "Almanacco del Molise", Campobasso 1989; G. Radke, *Viae Publicae Romanae,* Bologna 1981; L. Ragozzino, *L'Acquedotto romano del Volturno,* in "Almanacco del Molise", Campobasso 1987; Rizzi-Zannone, *Atlante geografico del Regno di Napoli,* Napoli 1808; D. Romanelli, *Antica topografia istorica del regno di Napoli,* Napoli 1815-18; *Terra (La), 1 - Grande Atlante Geografico Economico Storico*, Novara 1965, *L' Italia romana,* f. II, p. 263.

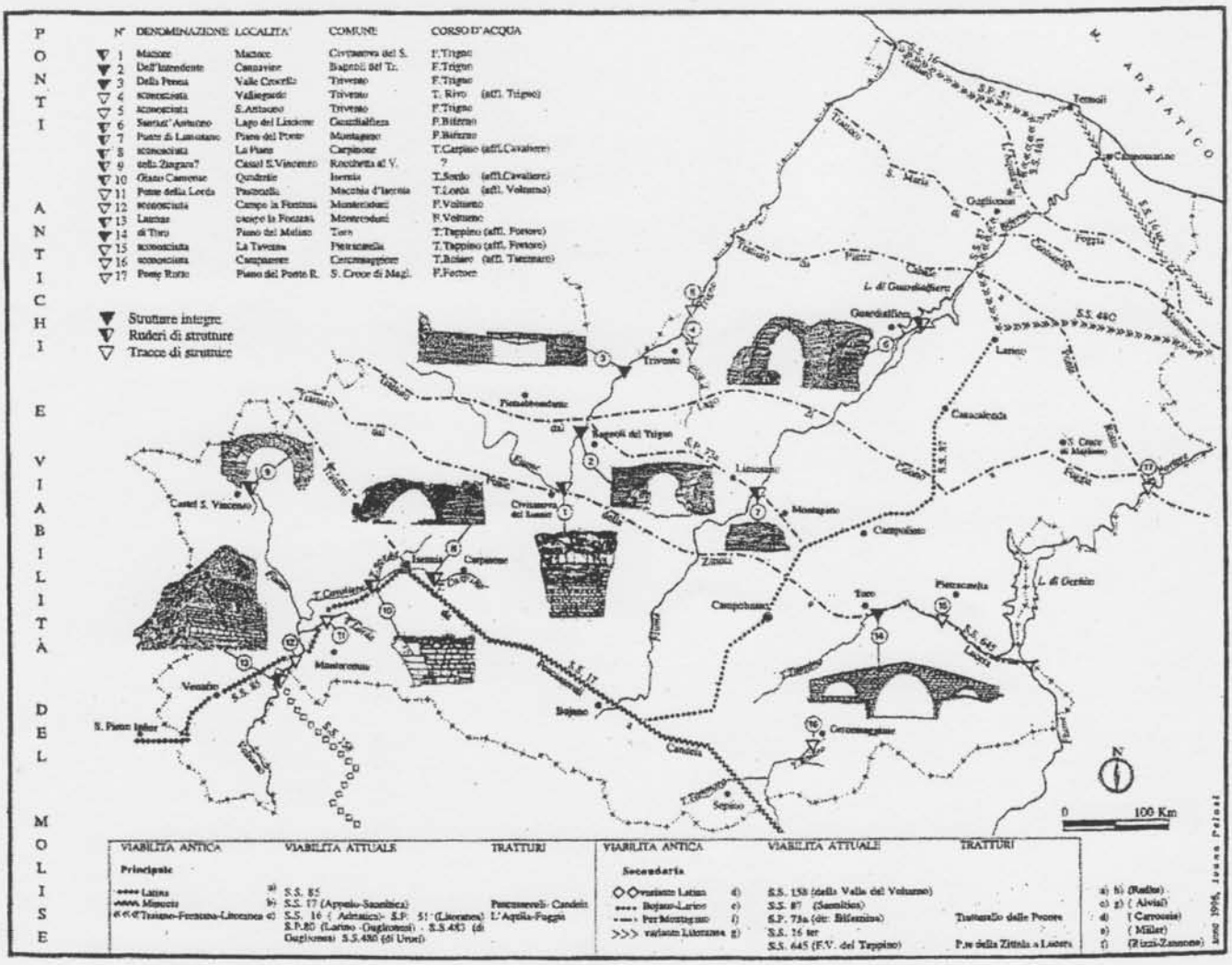
2. In questa fase ci si è valsi di studi riguardanti l'interpretazione della *Tabula Peutingeriana.*

3. Rizzi-Zannone, (1808); *Terra* (1965); i fogli n° 22-27-28-29-35-36-37 dell'I. G. M. di Firenze in scala 1:50. 000 degli anni 1876 e sgg.

Metodologia territoriale. Lo studio di questo manufatto si colloca nel più ampio ambito di una ricerca riguardante il censimento degli antichi ponti molisani[1]. Obiettivo iniziale di tale ricerca è stato quello di individuare i resti dei ponti di epoca romana. Pertanto sono stati prima di tutto presi in considerazione i tracciati dell' antica viabilità romana[2], sia utilizzando studi specifici sull'argomento, sia cercandone tracce nella cartografia ottocentesca. L'attenzione si è quindi concentrata sulle intersezioni di tale viabilità con l'idrografia (in particolare con i corsi d'acqua principali: Trigno, Biferno, Fortore, Volturno) e si è tentato di individuare – in cartografia[3] e con ricognizioni dirette – tracce toponomastiche collegabili alla preesistenza di ponti.
Secondo la letteratura scientifica prevalente, la viabilità romana in gran parte ricalcava quella sannitica preesistente, costituita da percorsi, *calles* (tratturi), utilizzati prevalentemente dai pastori per la transumanza. I romani esercitavano quindi il loro controllo sul territorio basandosi su una fitta rete di strade di interesse prevalentemente strategico-militare e secondariamente economico[4].
In effetti, sulla cartografia I. G. M. 1: 25. 000 sono stati individuati gli andamenti di alcuni assi viari antichi, in parte corrispondenti a tratturi tuttora integri per ampio tratto. A questo studio preliminare è seguita la ricognizione puntuale sul territorio e il riscontro diretto delle relazioni previste. I sopralluoghi, in alcuni casi, hanno dato esito negativo. Probabilmente intere strutture o semplici resti sono andati perduti in seguito alla realizzazione della nuova viabilità.
I nuovi tracciati viari realizzati negli ultimi decenni hanno determinato un diverso uso del territorio. Per quanto ci riguarda, il progressivo abbandono delle campagne, unito ad una minore manutenzione degli alvei fluviali, ha determinato una lenta ma progressiva distruzione di questi manufatti, finchè se ne è perduta nella maggioranza dei casi, oltre che l'evidenza architettonica, anche la memoria storica.
Fondamentali sono stati gli spunti forniti dalla toponomastica rilevata in cartografia e in fase di ricognizione. Infatti, il perdurare, nel sito dell'antico ponte, dell'uso di un toponimo ha rappresentato talora il solo elemento di richiamo ad una probabile architettura perduta. Ma solo in rari casi al toponimo corrispondono resti di una struttura antica, come, ad esempio, nel caso del cosiddetto Ponte di Limosano nella Piana del Ponte, del Ponte di Sant'Antuono nel sito di Ischia del Ponte o, al limite, di Ponte Rotto, sul Fortore[5].

Scheda di censimento. Il presente lavoro ha adottato, come base di archiviazione dei dati reperiti, una scheda specifica, messa a punto in accordo con la Soprintendenza, come strumento agile e versatile per evidenziare gli aspetti caratteristici essenziali di questa tipologia di manufatti. Tale scheda tipo, utilizzata nella ricerca e pubblicata all'interno di questo articolo, contiene dati relativi alle quattro sezioni in cui solitamente sono suddivise le schede di catalogo in uso all' I.C.C.D. Precisamente: 1) ***dati anagrafici indispensabili*** all'individuazione del sito, con l'aggiunta delle voci "viabilità di avvicinamento" e "viabilità terminale", con lo scopo di fornire indicazioni sulle modalità e sul tipo di accesso al manufatto, utilizzando come basi cartografiche l'I.G.M. 1:25. 000 della Carta d'Italia, con le coordinate N/E del sito e la carta stadale d'Italia del T.C.I. 1:200. 000; 2) ***descrizione dell'oggetto*** a testo libero; 3) ***stato di conservazione*** dell'oggetto; 4) ***documentazione*** disponibile e quella di nuova acquisizione.

Censimento. A seguito della ricognizione sono stati individuati e schedati tredici manufatti[6]. Di essi è stata quindi fatta – in conformità alla *scheda di censimento* sopra definita – una rapida descrizione, oltre che del loro orientamento, del tipo di tecnica costruttiva, dei materiali utilizzati, dello stato di conservazione, delle dimensioni dei resti e, ove possibile, delle dimensioni originarie. Sono state altresì riportate sulla scheda tutte quelle indicazioni utili al rapido reperimento delle fonti documentarie utilizzate e prodotte, quali bibliografia, documenti d'archivio, documentazione fotografica ed eventuali altre fonti iconografiche. Alle schede sono stati allegati schemi grafici di rilievo con le relative misure. Di questi tredici manufatti, sono da evidenziare tre ponti integri e a tutt'oggi in attività, utilizzati come passaggi pedonali (ponte dell'Intendente e ponte della Penna) e anche per il traffico veicolare (ponte di Toro). Altri sette manufatti sono tuttora visibili nelle loro – per lo più incomplete – strutture originarie. I restanti tre compaiono soltanto come semplici tracce superstiti di apparecchi murari delle strutture pontuali. In quest'ultima categoria sono inoltre da includere altri quattro casi per i quali – individuato il sito e compiuta una sommaria analisi degli



75. Ponti antichi e viabilità del Molise (I. Pelosi).

scarsissimi resti – non è stata redatta una scheda specifica. Anche di questi ultimi, come di tutti i precedenti (per un totale di diciassette) viene dato conto nella carta acclusa.

Rilievo. Dei ponti catalogati, il solo rilievo realizzato è stato quello del ponte Giano Camense[7] a Isernia, rilievo finalizzato ad un'analisi più approfondita delle tecniche costruttive e dei materiali impiegati. Tale scelta è stata determinata dalla particolarità del manufatto, la cui tecnica costruttiva sembrerebbe con grande probabilità di epoca romana[8]. Una prima indicazione in tal senso era venuta dal suo stesso nome e dalla tradizione[9].

Il ponte, posto sul fiume Sordo, affluente del Carpino, è completamente coperto da una fitta vegetazione infestante[10], ed è situato a pochi metri dalla SS. 85 Venafrana, in località Quadrelle, vicinissima ad Isernia.

Il posizionamento topografico, restituito su cartografia catastale 1: 2000, è stato eseguito mediante l'ausilio di una stazione totale Nikon; il rilievo di dettaglio, in scala 1: 20, è stato realizzato mediante rilevamento diretto; per la restituzione dei particolari della porzione di muratura in opera incerta sono state utilizzate delle fotografie metriche ancorate ad una griglia di riferimento, precedentemente impostata e misurata e perfettamente inserita nel geometrico iniziale. La ripresa fotografica è stata effettuata ponendo l'apparecchio sempre alla stessa distanza dal manufatto, e controllando che l'asse ottico fosse sempre ortogonale al piano del manufatto.

Il ponte è a campata unica e, dopo il crollo dell'arco, di esso rimangono soltanto le due spalle, di cui quella ad est più integra. Il suo paramento nei sei filari inferiori, per un'altezza di circa 2,14 m, è realizzato in tecnica isodoma, con conci di medie e grandi dimensioni disposti su piani di posa paralleli; la malta di calce di allettamento è attualmente povera di legante. La parte superiore è realizzata in opera incerta.

Quattro conci di grandi dimensioni (131x39 cm), squadrati e sagomati, collocati di spigolo, appartengono sia al paramento della spalla che a quello dell'intradosso della volta. Essi inoltre delineano – a partire dal piano campagna – lo sviluppo iniziale della volta. Tuttavia alla quota di 1,80 m è posto un concio appositamente sagomato e predisposto probabilmente per l'incastro del concio successivo appartenente all'arco crollato.

L'intradosso della volta (larghezza 3,60 m) è realizzato mediante l'impiego di conci murati a secco (155x40 cm e 146x60 cm). Sempre nell'intradosso, ad una quota di 2,40 m dal primo filare, sono collocate quattro buche pontaie di forma rettangolare. Nel caso della spalla ovest, il crollo di gran parte della struttura ha reso visibile l'interno dell'apparecchio murario. Esso risulta realizzato in opera cementizia gettata entro cortine murarie, costituite da conci di grandi dimensioni murati a secco.

Lo stato di conservazione del manufatto è caratterizzato da diversi fattori di degrado. Nella zona superiore, realizzata in opera incerta, la malta di connessione è pressocchè inesistente. Le malte risultano notevolmente degradate a causa dell'allontanamento del legante per solubilizzazione. Le cause che determinano tali processi degenarativi sono da attribuirsi all'elevato grado di umidità causato sia dalla presenza del fiume che dalle precipitazioni. Le continue infiltrazioni delle acque meteoriche, determinando fenomeni di ristagno, favoriscono sia la crescita della vegetazione, che il dilavamento del materiale lapideo sottostante. Ad una prima analisi visiva, il materiale lapideo sembrerebbe nel complesso – e fatta eccezione per alcuni fenomeni più evidenti di sfaldamento superficiale riguardanti alcuni conci della struttura intradossale – non presentare particolari problemi. In realtà, ad una più attenta osservazione si rilevano, sulla superficie esterna dei conci più grandi, alcuni microfori con probabile formazioni di muffe e licheni.

Proposte. Sarebbero necessari accertamenti diagnostici allo scopo di definire sia la natura che l'entità dei fenomeni di degrado del materiale lapideo. Analogamente appare opportuno condurre preventivamente analisi petrografiche estese eventualmente al sacco cementizio, al fine di verificare le caratteristiche del legante. L'area circostante rappresenta comunque motivo di ulteriore degrado, essendo anche stato realizzato, a pochi metri di distanza, un impianto di depurazione. Interessante sarebbe proporne la musealizzazione *in situ* e, in questo senso, andrebbero eseguiti una serie di interventi volti a eliminare le principali cause di degrado relative sia al manufatto che all'ambiente circostante. La prima operazione dovrebbe riguardare sia l'eliminazione della vegetazione infestante che attualmente ricopre tutto il manufatto, sia un controllo degli apparati radicali, al fine di eliminare fenomeni di scalzamento riguardanti i conci di più piccole dimensioni, appartenenti alla zona terminale dell'apparecchio, realizzato in opera incerta. In secondo luogo andrebbero eliminate le infiltrazioni operando delle sigillature dei giunti e realizzando una copertina di protezione nella parte superiore della struttura della spalla. Una pulitura del materiale lapideo con successivo trattamento di protezione superficiale appare anche opportuna. La scelta dei

4. La prima colonia romana fu Aesernia (263 a. C.): scelta non casuale, in quanto i romani così si garantirono, contemporaneamente, oltre che il collegamento tra l'Apulia, il Latium e la Campania, anche il controllo strategico del Sannio. La realizzazione della via Latina, una delle più antiche vie consolari insieme alla Salaria, fu essenzialmente finalizzata a questo scopo. Aesernia si configura come centro di convergenza di alcuni tracciati viari. La via Latina proveniente da Casinum, in località Ad-Flexum (S. Pietro Infine) si biforcava: un ramo portava verso Teanum, l'altro, che proseguiva lungo la valle del Volturno e varcava il fiume in corrispondenza del ponte Latrone, era diretto verso Aesernia. Probabilmente tale attraversamento non è però il più antico, perché meno di un km a monte di esso, alla confluenza della Rava delle Coppelle col Volturno, sono visibili tracce ormai ridottissime di un altro ponte, probabilmente precedente al Ponte Latrone (Monaco, 1989). Un tracciato completamente diverso, corrispondente alla attuale SS. 158 (della valle del Volturno) per Alife, è ipotizzato dal Caroccia; un legame funzionale del ponte Latrone con tale tracciato sarebbe in tal caso evidente. L'attuale SS. 85 Venafrana segue in parte l'andamento dell'antica via. Un'altra direttrice è quella della via Minucia che, proveniente da Aufidena (Castel di Sangro), passava per Aesernia e proseguiva verso Bovianum e Saepinum, attraversando il fiume Tammaro. L'attuale SS. 17 e il tratturo Pescasseroli-Candela si sovrappongono all'antico tracciato. Da Bovianum partiva un altro tracciato che arrivava fino a Larinum, in territorio frentano, passando da Ad Canales (Campobasso) e Ad Pyr[um] (Campolieto). La SS. 87 collega oggi Boiano con Larino attraverso un percorso che sembrerebbe analogo a quello dell'antica strada. Infine, a Larinum giungeva, provenendo da N, la Traiano-Frentana; da lì essa proseguiva verso la Daunia, ma Alvisi (1970), in carenza di fonti epigrafiche, le attribuisce – a partire da Larinum – il nome convenzionale di Litoranea. Il tracciato della Traiano-Frentana e della Litoranea è ripreso in parte dal tratturo L'Aquila-Foggia, dalla SS. 16 e da altre strade attuali.

5. I resti del Ponte di Limosano non è certo siano riferibili al periodo romano (cfr. Masciotta, 1952, 75). La località denominata Ischia del Ponte è attualmente sommersa rientrando nel perimetro dell'invaso della diga del Liscione. A Ponte Rotto la struttura venne demolita circa 15 anni fa e le tracce sono ridotte al minimo (cfr. anche *Terra,* 1965).

6. I resti dei ponti censiti, sono stati catalogati e classificati con numerazione progressiva e riportati sulla carta del T.C.I. 1:200. 000 (Abruzzo e Molise) in modo da essere facilmente rintracciabili.

7. Etimologicamente il nome deriva dal termine *ianua*, cioè porta (delle abitazioni). Dio dei passaggi, di cui custodiva l'entrata e l'uscita, il suo nome si presenta nel latino arcaico come nome comune indicante qualsiasi apertura che mettesse in comunicazione due luoghi attraverso un passaggio coperto e, quindi, anche gli archi o, meglio, i fornici degli archi. Per questi motivi il dio Giano veniva rappresentato bifronte, onde poter guardare nelle due opposte direzioni.

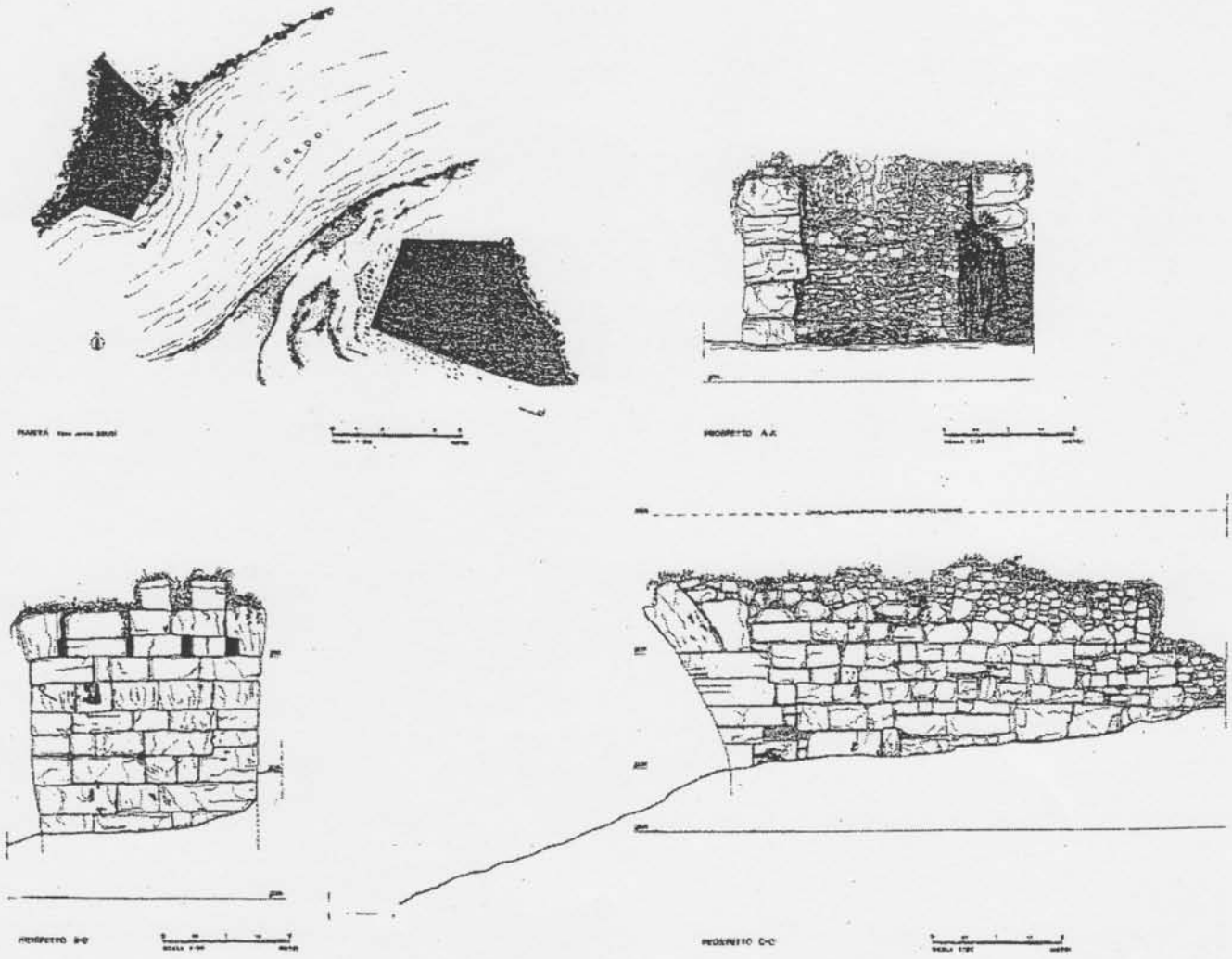
8. Cfr.: Adam 1989.

9. "Dopo la 'Taverna della Croce', [...], si vedono le ultime pittoresche vestigia di un ponte romano denominato 'Giancanise'. La tradizione vuole che tale nome stia a ricorda-

re la esistenza in quel posto di un tempio pagano dedicato a Giove Camense" (Drago, 1955, pp. 66-67).

10. Prima di poter eseguire il rilievo, è stato necessario ripulire il manufatto dalla vegetazione che lo ricopriva totalmente. Durante questa operazione è stato individuato, lì dove la stuttura del ponte termina, un piano costituito da un basolato, composto da elementi di grandi dimensioni (circa 60x50 cm), che potrebbe appartenere all'antica sede viaria di accesso al ponte. L'andamento dell'antico percorso è evidenziato da due fasce parallele determinate dalla maggiore crescita di vegetazione erbacea, in corrispondenza di probabili cunette laterali.

prodotti protettivi dovrà essere determinata da specifiche analisi petrografiche. Infine bisognerà prevedere sia un'adeguata manutenzione degli argini del fiume, che una sistemazione del terreno circostante.

Sarebbe auspicabile completare il lavoro di catalogazione dei ponti fin qui effettuato, realizzando i relativi rilievi di dettaglio come è stato fatto per Giano Camense, in modo tale da conservarne almeno una testimonianza documentale, in caso di loro totale rovina;

76. Rilievi del ponte Giano (I. Pelosi).